

a quello, che havemo giudicato esser bene, ch' io faccia, l' arcivescovo di Zara⁶ con buonissimo stile et garbo ha risposto copiosamente. Fatto questo l' ambasciatore Ferrero ha anch' esso con una sua oratione mostrato, quanto il re suo desideri, che con una buona et severa riforma si rimedii a le miserie et calamità di quel regno, et l' ha domandata a la sinodo in nome di Sua M^{ta}. Et brevemente in nome della sinodo gli è stato risposto, che s' haverà consideratione a la richiesta del re, et si risponderà maturamente. Di tutte queste orationi volevamo mandar copia a V. S. Ill^{ma}, ma siamo tornati a casa tanto tardi, che, non ci restando tempo di farle trascrivere et mandare con questo spaccio, ci risserberemo a mandarle con quello di giovedì.

La lettera ultima, che havemo di V. S. Ill^{ma} è de' 14., et ricerca poc' altra risposta, che dell' avviso della ricevuta, salvo se non volemo dire, dove conosceremo, che'l S. marchese di Pescara possa far servizio a questa causa, ci valeremo dell' opera sua, come Ella da parte di N. S. ci comanda, et nel resto eseguiremo prontamente le Sue commissioni. Mandamo a V. S. Ill^{ma} la forma del decreto, che havemo pensato di fare sopra quella pratica dell' ufficio nuovo. Ella sarà contenta di mostrarlo a N. S. et di scriverci quel che a S. S^{ta} ne parerà. Qui s' è inteso, che il vescovo di Riete sta molto male, et alcuni vogliono, che non sia per iscampare da questa infirmità. Quando questo caso per voler de Dio avenga, non possiamo mancar di far sapere per mezzo di V. S. Ill^{ma} alla S^{ta} di N. S. il desiderio, che haverebbe l' arcivescovo di Rossano, che Sua B^{ne} gli facesse gratia di quel vescovado, per essere nello stato della chiesa, et dispognesse in chi piacesse a lei dell' arcivescovado suo, con tutto che sia di più valuta et di più speranza per certa pensione, che di quei frutti si paga ad un ch' è vecchissimo. La domanda è tanto honesta, et l' arcivescovo è di tanti meriti, che siamo constretti a supplicare a Sua B^{ne}, che per amore et intercessione nostra si degni di

compiacerlo o con questa occasione venendo o con altra, che possa venire; che lo riceveremo da Lei in gratia singulare.

¹ Ex cod. Trid. 124 fol. 353. Cf. Pallav. XIX. 2, 7; 3, 1; 4, 2. — ² Cardinalis Carolus de Guisa (Lotharingius dictus) Tridentum advenerat die 13. Novembris 1562. — ³ Die 16. Novembris ibid. fol. 333. — ⁴ Carolus Grassi. — ⁵ Theiner II, 175. — ⁶ Mutius Calinus.

26. Litterae S. Caroli Borromaei ad legatos concilii

datae 22. Novembris 1562, redditae c. 26. Novembris per cursorem data opera dimissum.¹

Comes de Luna a rege Hispaniae tanquam orator ad concilium missus. Quomodo ei circa locum, qui dignitati respondeat, satisfaciendum.

Con questi ultimi corrieri venuti di Spagna l' ambasciatore Vargas² ha havuto l'ordine di far venire a Trento il conte di Luna et con semplice carico d' ambasciatore del re catholico, et non più de l' imperatore, come altre volte s' era detto, che haveria. Ma perchè il detto re desidera, che si trovi qualche forma, che senza parlar di precedenza et senza pericolo di venire a contesa con nessuno il detto conte di Luna habbi qualche luoco da sedere in congregatione, et Vargas dice, che il conte non verrà prima che habbia la certezza d' havere il detto luoco, considerando Sua S^{ta} di quanta importanza sia la persona di detto conte in concilio et che dal tenerlo sodisfatto possono risultare infiniti buoni effetti et grandissimo servizio al buon progresso di quella causa publica, è di parere, che le SS. VV. Ill^{me} debbano reassumere un di quei modi, che altre volte havevano in animo di tentare per accomodare il detto ambasciatore, come dire, quello di farlo sedere dirimpetto a l' oratore cesareo o altra cosa simile, et fare ogni sforzo et usare ogni estrema et exquisita diligenza, perchè l' orator Francese non s' opponga anzi resti sodisfatto et contento a quel, che Lor faranno in quel caso; poichè per questo atto non si farà prejudicio ad alcuna de le parti, neque in petitorio, neque in possessorio, il che, se sarà espediente, potrà anco da

loro declararsi. N. S. desidera in estremo, che da la prudenza delle SS. VV. Ill^{me} questa cosa venga accommodata con satisfazione de le parti et senza alteratione d' alcun d' essi, et Lor vedono di quanta importanza sia, che si faccia. Però senza ch' io spenda più parole in pregarle, so, che non mancheranno di far tutto il possibile. Et del successo potranno avvisar quà subito, perchè a questo effetto il corriero è stato pagato per andare et per tornare.

(Postscriptum.) Credo che sarà bene, caso che la sessione sia in procinto di farsi giovedì prossimo, et che gli humori siano ben disposti, non dir cosa alcuna a Lansac, nè fare altro di questa cosa, finchè la detta sessione non è spedita, acciò questo non fosse talvolta causa di fare alterare le cose. Benchè ancora dopo la sessione N. S. non intende, che le SS. VV. Ill^{me} concludano cosa alcuna circa il dar questo luogo a l' ambasciatore di Spagna, se non con buona sodisfazione de li oratori Francesi, acciò non segua garbuglio et inconveniente.

¹ Ex cod. Trid. 124 fol. 427. Cf. Pallav. XIX, 4, 12. — ² Franciscus Vargas legatus Philippi II Hispaniae regis apud s. sedem.

27. Ex litteris legatorum concilii ad S. Carolum Borromaeum

datis Tridenti 26. Novembris 1562.¹

(Comprobatio pontificis auget animum legatis). Ob prolixitatem patrum in dicendo vota de ordine lente nimis procedunt. Sessio differenda. De amona patribus providendum. (Episcopus Vegliensis dimittendus. Cardinalis Amulius.)

... Bene spesso andamo in congregatione et vi stamo due et tre hore, et a la fine non ne havemo udito più che uno o due. Et a questo non troviamo rimedio, perchè ognuno vuol dire a suo modo et ciascuno presume de dire meglio dell' altro; e se si ammoniscono, talhora si scusano di non poter far di meno per la gravezza et importanza della materia, et per sodisfare interamente a le conscienze loro. Siamo già tanti giorni intorno a questi

benedetti voti dell' ordine, et pur restano ancora molti padri a dire, onde per forza siamo stati costretti, essendo hoggi il giorno deputato a la sessione, di prorogarla ancora un' altra volta. Se V. Ill^{ma} e R^{ma} S. potesse mo vedere, et dare a conoscere a S. St^a non pur questa necessità nostra, ma l' afflittione d' animo, che ne sentimo, ci alleggeriria gran parte dell' affanno. Noi usamo ogni sorte di uffitio e di sollicitudine, per venirne prestamente al fine. Et se questo ultimo canone, che tanto ci travaglia, si può accomodare et similmente il decreto della ressi-denza, nelle quai due cose ci pare, che Monsignor Ill^{mo} di Loreno venga molto bene, speramo di dover fare al sicuro la sessione di quà da Natale. Se altrimenti sarà, pregamo Dio, che ci dia buona pazienza. . .

Poscritta. Si mandano a V. S. Ill^{ma} le copie dell' orationi fatte nella congregatione dell' altro giorno, et di più un memoriale datoci dal commissario per nuova provisione che sarà bisogno far de grano. Ella faccia, che si dia ordine a quel, che occorre di costi; che di quel, che toccherà quì a noi di farsi, non ci mancheremo.

¹ Ex cod. Trid. 124 fol. 368. Cf. Pallav. XIX, 4, 9; 5, 3. — ² In congregatione generali diei 25. Novembris; cf. Theiner II, 179.

28. Ex litteris legatorum ad S. Carolum Borromaeum

datis Tridenti 2. Decembris 1562.¹

Ad finiendum dissensum de episcoporum et pontificis potestate cardinalis Lotharingus novas formulas doctrinae propositurus est. Laudatur propter optimum erga s. sedem animum. (Narratur ea, quae in congregatione 1. Decembris acciderunt, nota ex Pallavicinio.)

A persuasione del vescovo di Viterbo, il quale veramente non manca d' ogni ufficio, che può, in servizio di questa causa publica, con molta destrezza et prudenza, hieri, che fu il primo del mese, Monsignor R^{mo} di Loreno si indusse a venire in casa di me Seripando et comunicarmi il voto suo cortesissimamente. Et quantunque il

ragionamento durasse buona pezza, la somma però si restrinse in questo, che dirò, che cavai della sua volontà. Si parlò della dottrina et del settimo canone dell'ordine et del giorno della sessione. Nella dottrina mostrò di desiderarvi alcune cose, et per darmi a conoscere, che veniva liberamente con meco, mi disse di mandarlori, solo ch'io li facessi questo piacere di non lasciare, che altri, che io, sapessero, che fossero le sue. Per qual cagione hora egli facesse questo, io non lo so.

Del canone disse assai, parendo a lui ancora, che questo fusse un grande intoppo a dover passare innanzi et molto difficile da superare, et si risolse a l'ultimo, che ne darebbe due formule in iscritto anch'esso, le quali dichiarerebbono l'una l'autorità del papa, l'altra quella de' vescovi, acciòchè si proponessero a la sinodo dopo tante et tante volte, che si erano proposte. Et che se piacessero, o fossero almeno trovate tali, che si potessero facilmente accommodare et con esse uscir di questo intrico, darebbe gratie a Dio d'havere a questa causa pubblica potuto in tanto bisogno fare alcun servizio; se anco no, laudava, che del tutto si sopisse questo canone, et non se ne parlasse più, perchè saria un'andare in infinito, senza far nulla, con indignità del concilio et scandalo del mondo.

Quanto a la sessione disse, che desiderava, si facesse quanto prima, et si decretassero quelle materie, che fossero digeste et che si trovassero essere all'ordine per decretarsi, purchè però non si pensasse per questa strada di mettere la riforma a monte, ma se n'havesse da trattar poi, et specialmente di quella, che appartenesse a l'ordine. Molte altre cose, come sa V. S. Ill^{ma}, che occorre nelli ragionamenti lunghi, passarono fra noi, dalle quai tutte compresi tanta buona mente in quel signore et così ben disposta verso N. S. et la sede apostolica, ch'io non saprei come desiderarlavì migliore. Et se per nostra sciagura non avviene, ch'egli sia guasto, non sarà da ascrivere a piccola ventura di questa causa la venuta sua. Nè questo dubbio nostro è senza cagione (come Ella in-

tenderà quì appresso) per un disordine, che avvenne hieri in congregatione, che alterò assai l'animo del detto cardinale, onde ha havuto a dir parole fastidiose. In quella congregatione disse il voto suo il vescovo Guadicense.²

¹ Ex cod. Trid. 124 fol. 437. Cf. Pallav. XIX, 4, 4; 5, 5. —

² Hieronymus Teodolo. De ejus oratione vide Theiner II, 185.

29. Ex litteris legatorum ad S. Carolum Borromaeum

dati Tridenti 3. Decembris 1562.¹

Quomodo cardinalis Mantuanus in congregatione 2. Decembris patres allocutus sit eosque de brevitate in dicendo et pacatiori quaestionis tractatione monuerit. (Episcopi Alifani oratio et Cavensis responsum obstinatius a Pallavicinio narratum.)

Scritta la lettera di hieri si fu in congregatione, dove io Mantova secondo il concerto e deliberatione fatta fra noi, con participatione anco et saputa di Monsignor Ill^{mo} di Loreno proposi a li padri, che non essendosi potuto fare la sessione a li 26. del passato, come s'era prima determinato, nè anco a li 8 giorni da poi, per le cagioni ch'essi sapevano così bene come noi, havevamo presa resolutione di far la detta sessione alli 17. del presente; et aggiungendo, che se in quella non si potranno decretare tutte le cose, che si promisero alla sessione precedente, o che da poi si sono proposte o date da considerare et esaminare, l'animo nostro è, che si decretino quelle, che saranno in ordine di decretarsi; et a fine che si possa fare del certo et non s'habbia più da prolungare, et in essa risolversi più cose che sia possibile, si era deliberato di fare due volte congregatione il giorno; ma perchè ogni nostra sollicitudine et fatica seria buttata, quando essi non la volessero ajutare dal canto loro, gli essortavamo con ogni efficacia possibile et pregavamo, che nel dir loro volessero esser brevi et guardarsi di fare di quelli strepiti et indignità, che havevano fatte il giorno innanzi.² . . .

¹ Ex cod. Trid. 124 fol. 444. Cf. Pallav. XIX, 5, 11. — ² Summarium ejusdem orationis exhibetur apud Theiner II, 186.

30. Ex litteris S. Caroli Borromaei ad legatos concilii

dati Romae 25. Novembris 1562, redditis 3. Decembris.¹

(Cardinalis Lotharingius sacrae sedi sincere addictus. De injusto decreto aulae Gallicae circa annates. Jura pontificis defendenda, qui omnem reformationem rationabilem adjuvabit, non tamen eas, quae tenderent in ipsius exterminium.) Decreta de residentia et de ordine in honorem Dei et religionis tandem statuenda.

... In ogni caso voglio pur credere, che almeno quella sessione, qual' era posta per dimani, si spedirà prima del venire alle contese, mettendo in sicuro il decreto della residenza et quel settimo canone dell' ordine. Il che, per essere punto di non poca substantia, è da N. S. infinitamente desiderato, che da le SS. VV. Ill^{me} si metta ogni studio et diligenza per uscirne con honore, in servizio de Dio et della religione.

¹ Ex cod. Trid. 124 fol. 435.

31. Litterae legatorum concilii ad S. Carolum Borromaeum

datae Tridenti 6. Decembris 1562.¹

De voto prolato a cardinali Lotharingio circa canones de ordine, quod laudibus extollunt. Mittunt formulas duas ab eo propositas petuntque, ut pontifex mentem suam de iisdem aperiat. Personae Lotharingii sollerter rationem habendam esse. (Proxime initium instare congregationum de residentia.)

Colle lettere di giovedì² si diede conto a V. S. Ill^{ma} di tutto quello, ch' era occorso in alcune nostre congregazioni, et dello stato insieme, in che allhora ci trovavamo. Hora intenderà con questa, come il venerdì dopo pranzo Monsignor Ill^{mo} di Loreno disse il voto suo.³ Et lo disse così dottamente, con così bello ordine et con tanta

pietà et vehementia, che contentò ognuno, et fece restar la più parte delli padri meravigliata del giudicio, della scienza et dell' eloquenza sua. In modo che per molto ch' egli dicesse (che non fu meno d' una grossa hora et mezza et forse due), non parve a niuno, che fosse lungo, stando tutti attentissimi ad udire et notare le belle et gravi sue ragioni, senza fare un strepito al mondo. Il voto suo in udirlo piacque nell' universale grandemente a tutti. Et se da alcuni, che s' intende haverne notati i capi, si potra haverne il filo almeno dell' orditura, si manderà a V. S. Ill^{ma}, acciochè anch' Essa possa gustare la parte sua, et darne il suo giudicio.

Propose in esso una nuova formula di quel settimo canone brevissima, che ad alcuni è parsa la meglio di quante fin hora se ne sono proposte, et ad alcuni no. Et a quella si aggiunse un' altra dell' ottavo canone, ch' egli vorrebbe che si facesse per salvare et dichiarare l' autorità, potestà et dignità di N. S. Le quali ambidue saranno qui allegate.⁴ Di queste, come havemo tocco di sopra, par' che i theologi si sodisfacciano, come quelli, che non solo vedono l' autorità et potestà di S. B^{ne} salva, ma vi trovino dentro assai più di quel, che haverebbono creduto, che Francesi fossero per concedere o consentire. Ma i canonisti per contrario non se ne sodisfanno punto. Et perchè in questo dubbio non pare a noi di dover fare sicuramente la resolutione, et che in cosa di questa qualità sia da consultarne con S. B^{ne} et aspettare, ch' ella ce ne faccia sapere il voler suo (non essendoci più tempo, che tanto), spedimo questo corriero in tutta diligenza a V. S. Ill^{ma}, mandandole non solamente le due formule predette, ma alcune annotationi che'l cardinale ha fatte et da noi sono state ricorrette, intorno a la dottrina, et pregandola, che quanto prima ce le voglia rimandare per il medesimo corriero, si che le habbiamo almeno di tre giorni innanzi quello della sessione, cioè, che sieno qui al più tardi da domani a otto colla chiarezza della mente di N. S. Perchè se non si fa così, non vedemo di poter fare la sessione predetta.

Nè lasceremo di mettere in consideratione a V. S. Ill^{ma}, che havendo il cardinale di Loreno fatto egli stesso et proposte queste due formule de canonii in congregatione, ci pare, che sia da farne alquanto più di conto, che se altro minor di lui l'avesse proposte, per non li dar cagione di rompersi et mostrarsi con noi altro di quel, che si è mostrato fino adesso; lodando noi, che s'egli è venuto con buono animo, si cerchi di conservarlo, et se è venuto con cattivo, che nol credemo, si fugga più che si può di darli occasione d'haverlo a dimostrare; poichè si vede l'autorità, che ha coi prelati della sua natione, de quali dispone come pare et piace a lui. Hoggi ci haveva domandata audienza per subito dopo pranzo; ma giuntaagli la nuova della morte del re di Navarra, se n'è mandato con noi ad iscusare. Et non volendo noi, che la presente tocchi d'altro, che di questo soggetto solo, facciamo fine . . .

¹ Ex cod. Trid. 124 fol. 459. Cf. Pallav. XIX, 1, 5; 5, 11; 6, 1. 2.
² Diei 3. Decembris, supra p. 441. — ³ Summarium hujus voti apud Le Plat V, 582. — ⁴ Le Plat V, 584. — ⁵ Antonii, fratris sui majoris.

32. Ex litteris legatorum concilii ad S. Carolum Borromaeum

datis Tridenti 6. Decembris 1562.¹

Querelae quinque episcoporum Hispanicorum. (Hispani irritati contra episcopum Cavensem. Factiones timendae. Aliqui ex episcopis Galliae in votis suis limites transcendunt.)

Hieri ci furno a ritrovare cinque prelati Spagnuoli insieme tutti affettionati et devoti di N. S. et di codesta santa sede, cioè Salamanca, Tortosa, Patti, Elna et Coria,² et si dolsero assai con noi delli moti, che in congregazione si tengono contra li prelati della loro natione. . .

¹ Ex cod. Trid. 124 fol. 464. Cf. Pallav. XIX, 5, 9. — ² Nomina sunt: Didacus Covarrubias, Martinus de Cordova y Mendoza, Bartholomaeus Sebastianus de Aragon, Lupus Martinus de la Govilla (Elna-Perpinianum) et Didacus Enriquez de Almansa.

33. Ex litteris legatorum concilii ad S. Carolum Borromaeum

datis Tridenti 7. Decembris 1562.¹

(Concordia legatorum cum Lotharingio.) Hispani impedire quaerunt, quominus quaestio de episcoporum jurisdictione omittatur. Reliquum ergo est, ut praelati ex diversis nationibus ad formandum canonem eligantur, unde nullum periculum suffragii secundum pluralitatem nationum imminet. (Postulata Lotharingii circa annates; episcopus Viterbiensis.) De praelatis agi non potest cum oratoribus principum. (Galli scriptis praeparant expositionem de indigentis patriae, quam per legatos Romam missuri sunt.)

. . . Havemo visto tutto quello, che V. S. Ill^{ma} ci ha scritto colla sua de' 2. del presente² et havendo con queste poche righe, che sopra, sodisfatto a bastanza per risposta di quelle lodi, che S. B^{ne} si degna di darci, soggiungeremo nelli altri particolari, che delli dui modi proposti già dal detto cardinal di Loreno intorno al settimo canone dell'ordine, a noi similmente piacerebbe più il secondo, d'averlo del tutto a sopire. Ma non vedemo, come possa riuscirci per le gran difficoltà, che ci sono, et che in parte havemo tocche in più lettere nostre questi giorni adietro, et massimamente per quello, che di nuovo havemo presentito delli prelati Spagnuoli, che dicono di non volere più, che si sopisca, dove poco fa mostravano assai liberamente d'essersene per contentare. Tuttavia nè anco il primo ci sgumenta tanto, che dobbiamo, nè noi qui, nè V. S. Ill^{ma}, temere, che per deputarsi due o tre prelati d'ogni natione, che habbiano da trovar, se è possibile, qualche via all'accordo, s'habbia perciò da venire a quello, che hanno accennato così Francesi, come altri Oltramontani, cioè al votar per pluralità de nationi. Perchè questo modo di deputare ad una cosa prelati d'ogni natione è quello, che havemo sempre osservato, da che siamo qui. Et la deputatione si fa liberamente da noi di quelle persone, che a noi pajono in proposito, quando vo-

lemo, o che si formino canoni, o si raccolgano abusi, o si faccia simil' altra cosa; et essi, eseguito l'ordine da noi imposto loro, a noi lo portano, et noi lo proponemo poscia a li padri da risolversi et decretarsi de la pluralità delli voti. Il che havemo voluto dire a V. S. Ill^{ma} per levarle quel poco di dubbio, che nella detta lettera Sua ha mostrato, che noi siamo per lasciarci tirare inavvedutamente a passo pericoloso. A che veramente crediamo, che Loreno non pensi. Ma quando vi pensasse, sia certa V. S. Ill^{ma}, che anco noi non dormiremo, nè saremo per comportarlo, se dovessimo fare ogni grande stravaganza.

... Dell' officio, ch' Ella dice, che potessimo fare quì con gli ambasciatori conforme a quello, che N. S. ha fatto costì, perchè operassero, che i loro prelati s' intendessero bene et fossero uniti con noi, rispondemo, che a Sua B^{ne} conviene ottimamente di farlo; me se noi quì ci movessimo ad una cosa tale, sarebbe di tanto scandalo rissapendosi, come subito si rissaperebbe, et tanto darebbe da cianciare et da scrivere per tutto, che non vorremo pure haverloci mai sognato. . .

¹ Ex cod. Trid. 124 fol. 479. — ² Ibid fol. 471.

34. Litterae S. Caroli Borromaei ad legatos concilii

datae Romae 2. Decembris 1562, redditae 9. Decembris.¹

Probatum pontifici amica legatorum cum cardinali Lotharingio conversatio. Quaestio de episcoporum jurisdictione potius vitanda quam per utriusque partis deputatos tractanda. Importunis Gallorum petitionibus resistendum. Vicecomes articulos reformationis Lotharingi Romam portare poterit. Negotia episcoporum Surrentini et Rossanensis, cardinalis Amulii, oratorum Veneti et Florentini, Helvetici et Bavarici, et promotoris concilii.

N. S. non potrebbe rimanere più soddisfatto di quello, che rimane per li modi, che le SS. VV. Ill^{me} hanno tenuti et tengono in accarezzare et honorare il S. Cardinale di Loreno. Ma non minor satisfattione ha sentito intendendo, che de li dui modi proposti dal detto Loreno a Monsi-

gnor Ill^{mo} Seripando, cioè di deputar dui prelati d' ogni natione o di cercar di sopire del tutto il settimo canone, habbino più presto accettato il seconde; perchè queste deputationi tenderiano forse a quel fine, che li Francesi et altri Tramontani hanno qualche volta havuto, che le cose del concilio si votassero per pluralità de nationi; al che non havemo d' alcun modo da acconsentire. Hora come di tutto la S^{ta} Sua commenda SS. VV. Ill^{me} pur' assai, così le par, che non si debba in alcun modo recusare la richiesta, che ha fatta circa il mandare quà un prelato con li capi de le petitioni, che si hanno da fare per il negotio di Francia, essendo honesto, che le cose, che toccano particolarmente a N. S., si faccino intender prima a S. S^{ta} et se n' habbi il parer suo.

Anzi non lascierò de dire in questo proposito, che non solo la sua offerta si deve accettare, ma quando egli volesse fare altrimenti, et pensasse di far da se col concilio tutto quel, che gli paresse, le SS. VV. Ill^{me} non dovrebbero comportarlo, ma opporsi gagliardamente con quella prudenza, libertà et autorità, che Dio ha lor dato; parlando unitamente o seperatamente in congregatione, et ognuno da per se, secondo l' occasione et la qualità de le materie; et facendo ognun di Loro la parte Sua in quel miglior modo, che giudicheranno convenire, per dar su la voce a quei, che ne suoi ragionamenti non hanno quella riverenza, che devono a questa santa sede, come prudentissimamente fece a di passati Monsignor Ill^{mo} di Mantova verso il vescovo di Segovia, et come Sua S. Ill^{ma} medesima mi scrisse pochi dì sono, che tra loro si era concluso di fare, quando doveva arrivar Loreno. Et sopra tutto haveranno da advertire a la cosa di queste benedette annate et preventioni, de le quali quanto maggior rumore faranno gli oratori Francesi (se pur lo faranno) S. S^{ta} haverà tanto più giusta causa di non fare, nè in questo nè in altro, cosa che desiderino; poichè si potrà dire, che questa serà stata la più gran baroria, che si sentisse mai, havendo tutti quei signori de la corte continuato sino al dì d' hoggi a dire, che faranno quella revocatione de la